



Febbraio 2007

Cari amici

La Giornata Nazionale di Raccolta del Farmaco è stata ancora una volta un'evidenza di carità e di costruzione che sorprende e costringe ad interrogarsi: da dove nasce tutta questa fecondità?

Ma questa domanda non riguarda solo alcuni di noi o alcune circostanze speciali.

Chiunque di noi istante per istante si trova con il proprio agire a costruire un'opera: nel lavoro, in famiglia, in ogni istante della giornata.

Da dove nasce la fecondità di un'opera costruita seguendo il criterio cristiano?

E' il tema affrontato nella sezione III della mostra sulle opere benedettine che proponiamo questo mese.

Marcello Perego
Banco Farmaceutico

NEWS

VII GIORNATA NAZIONALE RACCOLTA DEL FARMACO:

VII Giornata Nazionale di Raccolta del Farmaco:
Raccolti 300.000 farmaci
che andranno ad oltre 1000 enti assistenziali in tutta Italia

GRAZIE
a tutti coloro
che l'hanno reso possibile

HA VINTO LA CARITÀ **300.000 farmaci donati**

Una persona su due dei clienti delle oltre **2.600 farmacie** italiane coinvolte nell'iniziativa di sabato 3 Febbraio, ha donato almeno un farmaco permettendo di raggiungere quota **300.000 farmaci donati**. ANIFA (Associazione Nazionale Industrie Farmaco di automedicazione) sostiene la raccolta di farmaci attraverso ulteriori donazioni.

I medicinali raccolti sono destinati agli oltre **1.000 enti** convenzionati che danno assistenza a circa **260.000 persone indigenti**

Sarà possibile visitare la Mostra 'Con le nostre mani, ma con la tua forza' a Milano dal 10 al 17 marzo

Esposizione Mostra: da sabato pomeriggio **10 marzo** a sabato pomeriggio **17 marzo**; tutti i giorni dalle 10,00 alle 19,00 (incluso domenica 11 marzo), presso la Fondazione Cariplo in via Romagnosi 6 a **MILANO** (MM Duomo, o Montenapoleone).

Visite guidate: sono garantite tutti i giorni dalle 12.30 – 14.30 e dalle 17.30 alle 19.00

Per informazioni: Tel 0331-336390 info@fondazioneangiacomo.it

E' previsto inoltre un Seminario di approfondimento:

con

Giovanni Bazoli, *Presidente Banca Intesa Sanpaolo*
Giuseppe Guzzetti, *Presidente Fondazione Cariplo*
Giorgio Vittadini, *Presidente Fondazione per la Sussidiarietà*

FOCUS



'CON LE NOSTRE MANI, MA CON LA TUA FORZA' Le opere nella tradizione monastica benedettina

La mostra si articola in sei sezioni:

1) Il monastero: un fatto inaspettato e sorprendente, 2) Dal monastero una nuova civiltà, 3) Le radici dell'esperienza benedettina, 4) Verso dove cammina l'Europa oggi? 5) La ripresa: la fedeltà di Dio, 6) San Benedetto, la speranza dell'occidente.

In questo numero presentiamo la terza delle sei sezioni della mostra.

La terza sezione si apre con lo stupore di una domanda: "Come è nata tutta questa fecondità? Qual è la sua origine?". Il percorso della risposta va alle radici dell'esperienza benedettina

SEZIONE III LE RADICI DELL'ESPERIENZA BENEDETTINA

Tutte le grandi opere che Dio compie iniziano nel silenzio e nel nascondimento. Così è stato per san Benedetto: tutto è incominciato in uno speco tra le rocce, presso Subiaco. La sua disponibilità totale alla chiamata di Dio è stata il seme di una nuova civiltà (22). All'origine dell'opera (23-27) sta la forza creatrice di Dio. Egli è l'artefice di tutto ciò che esiste; ha creato tutte le cose per la felicità dell'uomo, chiedendo la sua collaborazione (23). Dopo il peccato originale, Dio non lascia che l'uomo si perda: si è fatto carne per la sua salvezza (24). Nell'incontro con la persona di Cristo comincia una misteriosa riconquista dell'umano (25), che continua lungo la storia arrivando fino a noi nella Chiesa (26). In essa, la vocazione – descritta anche da san Benedetto nella Regola – ha tutta la tenerezza di una nascita, quella dell' "io" nuovo (27).

Dall'esperienza affascinante di San Benedetto sgorga la vita del monastero, terreno fertile in cui la novità incontrata si approfondisce e fruttifica nella condivisione. Infatti il monastero, opera di Dio (28-33), è innanzitutto una "scuola per il servizio del Signore" (28), dove Benedetto comunica la sua esperienza e coinvolge gli altri in un cammino comune (29).

L'argine entro cui esso si svolge è quello dell'*Ora et labora*, attraverso il quale i monaci iniziano a sperimentare la coincidenza tra la realtà quotidiana – a partire dalla fatica del lavoro – e Cristo, facendo memoria della sua Presenza innanzitutto attraverso la liturgia (30/31).

La Regola è l'appartenenza sempre più totale a una compagnia che guida al destino (32). La carità è il miracolo dell'amore di Dio in atto, che presiede tutti i rapporti nel monastero (33).

III/22 LE RADICI DELL'ESPERIENZA BENEDETTINA



Grotta nei pressi del Sacro speco, Subiaco

Nel momento in cui la civiltà romana era in piena decadenza e andava verso la distruzione, Dio pose dentro di essa il seme di un nuovo inizio di vita: Benedetto. Chiamato da Dio durante gli studi letterari, lasciò tutto e visse per tre anni in uno speco solitario nei pressi di Subiaco, non volendo "anteporre nulla all'amore di Cristo".

Questo è infatti il metodo che Dio usa entrando nel mondo. L'inizio è come un seme dentro la terra, tanto piccolo e impercettibile nel suo valore che quasi non ci si accorge. Così Dio dimostra che la potenza non è nostra ma è la Sua forza che sa trarre dal nostro niente tutto il bene per il mondo.

III/23 Dio Creatore di tutte le cose



Dio crea l'uomo

L'uomo è l'opera principale di Dio nella creazione, è il suo capolavoro. Egli è stato creato per riconoscere, amare, servire Dio.

Sedotto dal diavolo, l'uomo ha voluto diventare come Dio, anteponendosi a Dio l'uomo ha perso se stesso.

III/24 L'opera di Dio è la redenzione.



Natività, miniatura su pergamena, XI sec.

Il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi (Gv 1.14)

Questa è l'opera più impensabile e nello stesso tempo più corrispondente al cuore dell'uomo. Dio non lascia che l'uomo si perda, ma nella sua misericordia Lui stesso assume la nostra condizione umana per la nostra salvezza. Il mistero di Cristo è la luce decisiva sul mistero della creazione, rivela il fine della creazione: dall'origine Dio pensava alla gloria della nuova creazione in Cristo Gesù.

III/25 L'incontro è cedere a un'attrattiva.



Giovanni e Andrea incontrano Gesù, Cascinazza 2006

Il cuore di Giovanni e Andrea, quel giorno, si era imbattuto in una presenza che corrispondeva inaspettatamente ed evidentemente al desiderio di verità, di bellezza, di giustizia che costituiva la loro umanità semplice e non presuntuosa. Da allora, seppure tradendolo e fraintendendolo mille volte, non l'avrebbero più abbandonato, diventando suoi. (L.Giussani)

III/26 La Chiesa, continuità di Cristo nella storia



Protiro chiesa di San Zeno, Verona, XII sec.

Dove è possibile fare l'incontro con Cristo oggi?

"E' Cristo stesso a raggiungere chi è chiamato alla fede. La distanza dei secoli è superata e il Risorto si offre vivo e operante per noi, nell'oggi della Chiesa e del mondo. Questa è la nostra grande gioia. Nel fiume vivo della tradizione, Cristo non è distante duemila anni ma realmente presente tra noi e ci dona la verità, ci dona la luce che ci fa vivere e trovare la strada verso il futuro". (Benedetto XVI).

III/ 27 La vocazione, nascita dell'io nuovo



Magister Conxolus, Vocazione di San Benedetto, affresco, Subiaco, XIII sec.

Come Dio ha chiamato il mondo ad esistere, così san Benedetto nel Prologo della sua Regola descrive la vocazione dell'uomo, destato dalla chiamata di Dio, come un risveglio dal sonno mortale dell'incoscienza. Una volta sveglio, l'uomo è pronto a ricevere il contenuto della chiamata. Infatti Dio chiama ad un compito, invita ad un lavoro.

Il frutto è la conformazione reale a Cristo, dove non si desidera altro che ciò che desidera Lui, fare la Sua volontà, obbedire ai Suoi comandi.

III/28 Il monastero: scuola per il servizio del Signore



Cristo porge a

San Benedetto, plasmato da Dio nello speco, incominciò ad esercitare un'attrattiva tale che molti si raccolsero intorno a lui in quel luogo, per passare da una vita disordinata ad una vita di grazia. Istituì per questo scopo una "scuola per il servizio del Signore" dove si impara attraverso la testimonianza reciproca, a correggere i propri vizi, a conservare la carità e a progredire nella fede fino a dilatare il cuore nell'amore a Cristo.

san Benedetto la
Sua croce,
cascinazza 2006

Il monastero appare così come un luogo continuamente generato dalla misericordia di Dio.

III/29 La comunicazione di una esperienza



San Benedetto
accoglie un fanciullo e
lo educa, miniatura,
XI sec.

Benedetto non comunica un discorso o una teoria, ma ciò che egli stesso ha imparato dalla sua esperienza. Lo fa attraverso un rapporto tra padre e figlio, per coinvolgere l'altro nella sua stessa esperienza e fare il cammino con lui. Nel correggere i fratelli ha sempre presente la propria fragilità. Si sforza di essere amato più che temuto. Dispone tutto con discrezione in modo che i forti possano desiderare di progredire ulteriormente e i deboli non si sgomentino.

Così i monaci si trovano accompagnati nella propria fragilità, in un rapporto che rigenera, che rilancia con positività nell'affronto di tutto il reale. È il segreto della fecondità, perché così ciascuno diventa creativo e corresponsabile della costruzione comune, vivendo una operosità senza tregua, libera dagli esiti.

III/30 Ora et labora: niente anteporre all'opera di Dio.

"Quando è l'ora dell'Ufficio divino, appena udito il segnale, si lasci qualsiasi cosa si avesse tra le mani e si accorra con somma premura". Questa risposta immediata è l'aiuto più grande a vivere tutto ciò che si sta facendo nel suo senso vero e definitivo, che è Cristo. Paradossalmente dal sacrificio di questo lavoro lasciato "incompiuto" per Cristo è scaturita nella vita monastica quella genialità e fecondità di opera che hanno sviluppato l'economia europea nei secoli

III/31 Ora et labora: la memoria di Cristo nel lavoro



San Cutberto
costruisce il suo
eremo, Inghilterra,
XII sec.

Ora et labora non è la giustapposizione di due aspetti dell'esistenza, ma la coincidenza tra la realtà quotidiana e il rapporto con Cristo.

"Ecco il lavoro è la preghiera reale, e non esiste preghiera se non è lavoro, se non esprime un lavoro. E non esiste un vero lavoro interamente consapevole se non ci spalanca e non ci fa presentire qualcosa di più cioè Cristo. Perciò realmente il lavoro è preghiera come la preghiera in senso stretto è una forma ultima espressiva di lavoro" (L. Giussani)

III/32 La regola: una compagnia guidata al destino

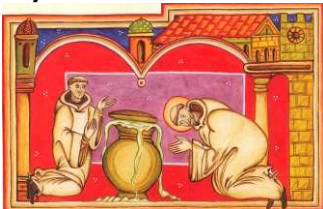


San Benedetto
consegna la regola
all'abate Teobaldo,
Montecassino, XI
sec.

L'umile accettazione delle condizioni in cui Cristo chiama è la strada al proprio compimento umano. Il monaco è chiamato a modellare ogni suo gesto secondo la vita della comunione, nella preghiera, nel lavoro, nello studio, nei raduni, a mensa, nel dormitorio, ovunque.

In questa appartenenza tutto della persona del monaco si gioca e, nella misura della fede e della libertà cambia: si pensa, si percepisce, si giudica, si sente, ci si affeziona, si lavora e si da tutto di sé in un modo profondamente diverso.

III/33 La carità: miracolo dell'amore di Dio in atto



Durante la grande carestia abbattutasi sulla Campania nel 537-538 san Benedetto aveva distribuito ai poveri tutte le provviste del monastero, sicché in dispensa non rimaneva quasi più nulla, tranne un po' di olio in un ampolla di vetro. Si presentò un povero a chiedere con insistenza un po' d'olio; allora l'uomo di Dio, che s'era proposto di dare tutto in terra per non perdere nulla in cielo, ordinò di dargli proprio quel po' d'olio che rimaneva. L'economista non obbedì al comando, ritenendo che per il monastero non ne sarebbe rimasta una goccia, Allora Benedetto, in un impeto di sdegno, fece gettare dalla finestra l'ampolla di vetro affinché nella dispensa non rimanesse nulla che fosse frutto della disobbedienza.

Miracolo! L'ampolla pur cadendo sulle rocce non si ruppe, né si versò una goccia d'olio. Così san Benedetto la prese e la consegnò al povero, poi si mise a pregare con i fratelli. Vi era

un'anfora di terracotta vuota e coperta. Ora, mentre il santo pregava, il coperchio dell'anfora cominciò a sollevarsi sotto la spinta dell'olio che andava crescendo; fuoriuscì dal vaso allagando tutto il pavimento del locale dove si erano inginocchiati a pregare. Attraverso la preghiera, Dio aveva fatto trovare al posto di un'ampolla di vetro quasi vuota un'anfora piena di olio.

Questo è stato il metodo costante dello sviluppo dei monasteri benedettini: donando tutto quello che avevano ai poveri, la Provvidenza di Dio li ha resi depositari di nuovi beni con cui soccorrere tanti bisogni della gente. La carità è un tesoro che si accresce donandosi. La carità, che presiede i rapporti dei monaci tra di loro, li educa a considerare l'altro come Cristo. Così coloro che bussano alla porta del monastero sono resi partecipi di questa stessa carità.

Per acquistare il Catalogo:

- <http://www.itacalibri.it> > Cataloghi > **"Con le nostre mani, ma con la Tua forza"** Le opere nella tradizione monastica benedettina

Per prenotare la mostra itinerante:

- scrivere all'indirizzo info@meetingmostre.com specificando il titolo della mostra e il periodo.

Per prenotare il "servizio guide" :

- inviare una mail a: mostrasanbenedetto@hotmail.com

TESTIMONIANZE

UNO SGUARDO CRISTIANO SULLA VITA

Abbiamo incontrato Agnese, specializzanda in Neonatologia e Terapia Intensiva Neonatale presso l'ospedale Mangiagalli di Milano, volontaria in occasione della VII Giornata Nazionale di Raccolta del Farmaco.

Cosa ti ha colpito maggiormente della tua esperienza di volontaria in occasione della VII Giornata di Raccolta del Farmaco?

Agnese: L'invito a partecipare alla Giornata di Raccolta del Farmaco è giunto da un mio amico conosciuto in ospedale, Tone, che già da alcuni anni partecipa regolarmente all'iniziativa. Una prima cosa che mi ha stupito è che gran parte delle persone che si recavano in farmacia erano già a conoscenza dell'iniziativa e vi hanno partecipato con entusiasmo. Ciò che tuttavia, alla fine della giornata, mi ha veramente impressionato è stato rendermi conto che, anche se ero io a donare il mio tempo libero per la Raccolta, la carità più grande è stata fatta a me. Quel sabato infatti venivo da un convegno di medici tenutosi a Bergamo, cioè da un contesto lavorativo in cui spesso e volentieri i rapporti umani sono condizionati dalla volontà di prevalere l'uno sull'altro, per il potere e il prestigio personale. Partecipando alla Raccolta mi è sembrato che qualcuno stesse facendo una carità a me innanzitutto, perché quel gesto mi ha richiamato al fatto che ognuno di noi è per natura bisognoso di tutto. È solo riconoscendo questa evidenza che è possibile diventare "fratelli" di tutti gli uomini e guardare con passione all'umanità che incontriamo, al di là dei soldi, degli interessi e del ceto sociale di appartenenza. È quello che ho vissuto ad esempio nel proporre il gesto della Raccolta a quanti entravano in farmacia.

"La carità è un tesoro che si accresce donandosi... (ed) educa a considerare l'altro come Cristo". Da dove trae origine questa carità?

Agnese: La carità è possibile quando l'uomo sperimenta su di sé uno sguardo d'amore gratuito, che gli fa gustare un modo veramente umano e nobile di vivere. Per quanto mi riguarda, l'essere continuamente voluta bene così da Cristo è l'unico motivo che mi spinge a guardare allo stesso modo anche gli altri. Questa gratuità non è mai scontata, neanche per chi, come noi medici, quotidianamente ha a che fare con i bisogni dell'uomo e cerca di aiutarlo. È qui che si capisce il valore che ha la proposta del Banco Farmaceutico, che rende visibile, sperimentabile e desiderabile proprio questa carità. Il vero problema, infatti, non è tanto "aiutare i poveri" genericamente, ma poter vivere una vita degna: questo per me accade quando sono cosciente di aver bisogno di tutto io per prima, perché mi fa vivere quella gratuità a cui l'uomo è continuamente chiamato. La vera povertà è ignorare questa evidenza.

"Ora et labora non è la giustapposizione di due aspetti dell'esistenza, ma la coincidenza tra la realtà quotidiana e il rapporto con Cristo. Per San Benedetto il lavoro è

innanzitutto imitazione di Cristo all'opera: per questo il lavoro diventa strumento per esprimere la bellezza del rapporto con Lui. Nel rapporto con Cristo ogni azione non è più banale, ma assume un valore infinito." Cosa suggerisce a questo proposito la tua esperienza quotidiana?

Agnese: In ospedale lavoro a stretto contatto con i neonati; questo mi mette inevitabilmente a confronto con qualcosa che non ho fatto io, qualcosa che di per sé un miracolo vivente. Lavorare, perciò, vuol dire in questo caso "mettere le mani" e partecipare al miracolo che ha fatto un Altro. Questo vale non solo per il lavoro, perché in fondo tutta la vita è la possibilità di collaborare all'opera di Dio. Mi permetto di aggiungere che chi lavora senza tener conto di questo non si gode il lavoro come potrebbe, e mi servo di una metafora per spiegarlo: all'interno di un'officina chi tra i dipendenti sarà più appagato dal proprio lavoro? Chi lavora solo per lo stipendio o, piuttosto, chi conosce il padrone e gli è amico?

RASSEGNA STAMPA

Farmaci liberi? Serve responsabilità

*Di Vittadini Giorgio**

Le disposizioni per il "cittadino-consumatore" dello scorso autunno hanno permesso che i farmaci da banco siano venduti nei supermercati, con l'intento di portare dei reali vantaggi per i consumatori. Si può discutere al riguardo. Tuttavia, ritenere che questo provvedimento da solo coincida con una reale liberalizzazione sembra esagerato. Liberalizzare, infatti, significa aumentare la libertà e ciò è legato anche ad una crescita della responsabilità (con meno abusi degli uni e meno rendite degli altri). Lo testimonia in positivo l'esperienza del Banco Farmaceutico.

Secondo un'indagine condotta nel 2000, il 75% degli enti assistenziali della Provincia di Milano dichiaravano di avere necessità di farmaci per i propri assistiti. Così, dalla collaborazione tra la professionalità della Federfarma di Milano e l'esperienza nel settore sociale della Compagnia delle Opere, nasce nello stesso anno l'associazione Banco Farmaceutico Onlus con lo scopo di aiutare le persone indigenti rispondendo al loro bisogno farmaceutico. L'approvvigionamento dei farmaci avviene attraverso le donazioni dei cittadini in occasione della Giornata Nazionale di Raccolta del Farmaco (la cui settima edizione si svolgerà sabato 3 febbraio presso le farmacie che aderiscono all'iniziativa) e delle aziende farmaceutiche durante tutto l'anno. Il lavoro di soli tre dipendenti è supportato da quello di 400 volontari impegnati stabilmente e che diventano 9.000 in occasione della Giornata di Raccolta.

Le dimensioni del gesto non sono da poco: l'11 febbraio 2006 la Giornata di raccolta ha coinvolto 71 Province in Italia e 2150 farmacie; 260.000 le confezioni donate per un aumento del 30% dei farmaci raccolti rispetto all'anno precedente.

I farmaci vengono poi distribuiti gratuitamente agli enti convenzionati - comunità di recupero dei tossicodipendenti, case di accoglienza per donne o ragazzi in situazioni di difficoltà, opere per il lavoro di handicappati, etc...- in base alle loro reali necessità. Significativa è anche l'azione in momenti di emergenza e calamità. Il Banco Farmaceutico dal 2003 partecipa all'«Operazione Emergenza Freddo» organizzata dal Comune di Milano per aiutare i 5.000 senzatetto della città ad affrontare i disagi dell'inverno; è intervenuto in occasione del terremoto del Molise nel novembre 2000 e dello tsunami nel gennaio 2005. Il Banco Farmaceutico è impegnato stabilmente anche a livello internazionale e, ad esempio, invia 40 quintali di farmaci all'anno alla Clinica S. Kizito a Lagos (Nigeria), un importante centro di cure primarie, in cui si contano 200 visite al giorno per i più poveri.

Gli interventi del Banco, quindi, anche sotto il profilo assistenziale, sono notevoli, ma la sua rilevanza va oltre, oltre lo sconto e la tutela del consumatore e riguarda la crescita di consapevolezza, responsabilità e libertà delle persone, che giunge fino alla gratuità. Infatti, come dice il papa nella sua enciclica *Deus Caritas Est*: "Anche nella società più giusta la carità sarà sempre necessaria".

**Presidente Fondazione per la Sussidiarietà
(articolo pubblicato su Il Giornale del 1/02/07)*

Associazione Banco Farmaceutico
V.le Piceno, 18 - 20129 Milano - Tel. 02 70104315; info@bancofarmaceutico.org

◇ Per iscriverti alla newsletter invia una email a:
newsletter-subscribe@bancofarmaceutico.org

◇ Per non ricevere più questa newsletter invia una email a:
newsletter-unsubscribe@bancofarmaceutico.org